

Omelia di Mons. Alceste Catella
Vescovo di Casale Monferrato (AL)
per la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio
31 dicembre 2011 – Messa festiva della sera

Carissimi,

anche questa celebrazione vibra di tonalità natalizie: al centro sta il mistero di Maria Madre di Dio, Madre del Redentore e – d’altro canto – il clima festivo del Natale non si è ancora spento, anzi si riaccende e si fa ancora più intensamente carico di augurio e di speranza: un nuovo anno si apre.

Chissà che alle nostre menti ed ai nostri cuori non possa far bene riflettere sulla speranza: così concreta in Maria di Nazaret donna di speranza e madre della Speranza; Colei che ha vissuto i suoi giorni, i suoi anni nella luce della speranza.

“Gesù rispose: non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce in questo mondo; ma se uno cammina di notte inciampa, perché gli manca la luce”. Credo che con queste parole Gesù voglia dire ai suoi che Egli “si fida del Padre”: le dodici ore del giorno sono vissute pienamente nella luce quando sono vissute nella speranza.

La speranza non è soltanto l’attesa di un bene futuro arduo ma possibile a conseguirsi; la speranza è l’anticipazione delle cose future promesse e donate dal Signore, quel Signore che “ha avuto tempo” per l’uomo. La speranza è aprire il proprio orizzonte ad uno spazio entro cui il domani di Dio viene a prender corpo nel presente degli uomini. Charles Péguy diceva che la speranza è la sorella più piccola che tiene per mano e guida verso la meta le due sorelle maggiori: la fede e la carità.

Nella speranza l’oggi si apre all’orizzonte dell’eternità e l’eternità viene a “mettere le sue tende” nell’oggi; grazie alla speranza, il tempo “quantificato” (che non ci basta mai) diviene tempo “qualificato”, ora della grazia, tempo favorevole, oggi della salvezza, momento gustato della pace...

Gesù può dire quelle parole con cui abbiamo aperto la nostra riflessione (e Maria – la Madre – le può mettere in pratica) perché vive in verità la sua condizione di Figlio nei confronti di Dio che gli è Padre; la speranza è proprio vivere la condizione filiale riguardo all’avvenire, riguardo al futuro; è fidarsi, da figlio, delle promesse di un padre.

Gesù, a quelle parole, farà seguire l’andata in Giudea e la croce; la speranza consente di accettare il rischio (e più che il rischio) di “perdere se stesso”, nella certezza che è appunto attraverso tale “perdita” che si giunge alla “patria sconosciuta” dell’esistenza. La speranza è speranza di “compimento” della vita: di questa vita e non di un’altra vita verso la quale fuggire; essa non produce cinismo o disprezzo; consente apprezzamento, gratitudine, dedizione..., pur nella lucida e sobria consapevolezza del limite...